

Cossutta

(Dalla pagina 7) Sono d'accordo — ha detto il compagno Cossutta sulla necessità di concentrare l'impegno del partito e delle masse popolari sul terreno delle iniziative unitarie nel Paese. Dopo l'accordo programmatico, esistono le condizioni per una lotta più avanzata in tutti i settori politici, compreso lo sviluppo dei rapporti di intesa tra le forze democratiche nelle diverse realtà regionali e locali. Questi rapporti di intesa hanno certo favorito il raggruppamento dell'accordo nazionale per il quale ora ha aperto le condizioni per estendere ulteriormente quanto fin qui ottenuto, ampliando le intese dove non ci sono, qualificandole meglio dove ci sono.

In molte Regioni noi siamo una forza decisiva per portare avanti gli impegni programmatici, ma non siamo presenti nelle giunte. E' una contraddizione che va superata completando nuovi passi avanti con la lotta e nella lotta per attuare i programmi, con obiettivi concreti da qui alla scadenza dei mandati. Analogamente tale esigenza si pone dove siamo nella maggioranza, incalzando la DC perché si traguardi le condizioni dell'accordo nazionale. Una questione che si pone acutamente in modo particolare in due grandi città come Napoli e Milano. Si tratta di intervenire con la nostra iniziativa per ottenere la modificazione in positivo dei rapporti politici, superando anche gli ostacoli che alla prospettiva unitaria possono venire dall'interno stesso delle maggioranze di sinistra specializzate nel PSI. La politica di unità fra le forze democratiche non deve essere vista solo come una conseguenza dei difficili rapporti di forza e cioè come uno stato di necessità, ma come una scelta dettata dall'esigenza di portare il Paese fuori della crisi.

Va richiamata l'attenzione dei compagni sulle conclusioni della Commissione parlamentare che ha elaborato il nuovo testo della legge 382: non la considero un'alternativa alla riforma istituzionale, ma una scelta dettata dall'esigenza di portare il Paese fuori della crisi.

Per la prima volta si realizza il compito, tanto a lungo da noi rivendicato, di affidare tali funzioni ai Comuni, facendo così argano di unità dello Stato. La seguitanza è stata interamente modificata la natura di alcuni ministeri che vedono tutte le loro funzioni amministrative trasferite in periferia. Sono state soppresses numerose direzioni generali e le funzioni ministeriali sono state eliminate circa 25 mila grandi, medi e piccoli enti alle cui funzioni passano alle amministrazioni locali.

Su tali punti non sono possibili interpretazioni divergenti. Su materia così indicata esplicitamente dall'articolo 117 della Costituzione (commercio e attività economiche) le soluzioni non corrispondono alle prime formulazioni della Commissione, ma rappresentano un forte passo in avanti rispetto alla situazione presente. In ciò comunque non si poteva non avere una visione più aperta ed elastica, che ha guidato non solo noi ma anche i compagni socialisti nel difficile lavoro di elaborazione comune. Perciò stupisce la posizione finale di differenziazione assunta dal PSI.

Contrasti molto forti si sono avuti a proposito della sorte di alcuni enti trasferiti. Su materia così indicata esplicitamente dall'articolo 117 della Costituzione (commercio e attività economiche) le soluzioni non corrispondono alle prime formulazioni della Commissione, ma rappresentano un forte passo in avanti rispetto alla situazione presente. In ciò comunque non si poteva non avere una visione più aperta ed elastica, che ha guidato non solo noi ma anche i compagni socialisti nel difficile lavoro di elaborazione comune. Perciò stupisce la posizione finale di differenziazione assunta dal PSI.

Contrasti molto forti si sono avuti a proposito della sorte di alcuni enti trasferiti. Su materia così indicata esplicitamente dall'articolo 117 della Costituzione (commercio e attività economiche) le soluzioni non corrispondono alle prime formulazioni della Commissione, ma rappresentano un forte passo in avanti rispetto alla situazione presente. In ciò comunque non si poteva non avere una visione più aperta ed elastica, che ha guidato non solo noi ma anche i compagni socialisti nel difficile lavoro di elaborazione comune. Perciò stupisce la posizione finale di differenziazione assunta dal PSI.

Contrasti molto forti si sono avuti a proposito della sorte di alcuni enti trasferiti. Su materia così indicata esplicitamente dall'articolo 117 della Costituzione (commercio e attività economiche) le soluzioni non corrispondono alle prime formulazioni della Commissione, ma rappresentano un forte passo in avanti rispetto alla situazione presente. In ciò comunque non si poteva non avere una visione più aperta ed elastica, che ha guidato non solo noi ma anche i compagni socialisti nel difficile lavoro di elaborazione comune. Perciò stupisce la posizione finale di differenziazione assunta dal PSI.

Minopoli

L'accordo sottoscritto dalle forze democratiche — ha detto il compagno Minopoli — pone le condizioni per un movimento di segno diverso: più ampio, sostenuto da una più vasta unità, con un raccordo tra intesa sociale e intesa politica, con un forte respiro istituzionale e di governo. Solo un movimento di massa di questo tipo, non solo rivendicativo ma con un valore politico generale, può permettere il superamento delle tendenze alla passività politica o alla ripresa dei particolarismi affaritari recentemente in estese fasce sociali.

Nuovi compiti si pongono in questo quadro di fronte ai giovani, in un momento nel quale il loro orientamento e le loro iniziative assumono un significato decisivo nella creazione di un nuovo clima politico.

I tratti della questione giovanile del nostro Paese, sono oggi intimamente legati alla situazione del Mezzogiorno dove si sono verificati i più pericolosi segni di passività tra le nuove generazioni, atteggiamenti e orientamenti di segno antisistematico e pre-politico.

Oggi il Sud rischia un colpo storico e un nuovo arretramento: la crisi comincia infatti a falcidiare i pochi pilastri dell'economia meridionale già fortemente condizionata dalla grave situazione di sottosviluppo di settori tradizionali come quello agricolo.

Tre devono essere oggi i capisaldi della nostra iniziativa per la costruzione di un ampio e unitario movimento dei giovani: partecipazione e ordine democratico, scuola e lavoro. Su quest'ultimo terreno significativi risultati sono stati già raggiunti nella lotta per la riforma della legge 382 (sono circa 160.000 i giovani già iscritti) e altri se ne possono ottenere nei prossimi giorni.

Attraverso una tenace iniziativa siamo riusciti a raggiungere l'importante obiettivo di farci rinunciare al nostro piano ideale per spingerci a un'accelerazione dell'esistenza. A entrambi questi tentativi abbiamo risposto: sul piano politico ottenendo — con l'accordo — un successo della linea unitaria che la nostra e impegnandoci lottando per attuare le possibilità innovatrici. Sul piano ideale abbiamo reagito proponendo la discussione sul progetto a medio termine e cioè una verifica concreta dei valori e delle politiche che si vogliono porre a fondamento di un processo di trasformazione del Paese. In questo quadro abbiamo proposto un nuovo ruolo per le grandi masse dei lavoratori intellettuali. E' del tutto falso che la nostra proposta consista in una richiesta di fiancheggiamento. Anzi, è vero esattamente il contrario: che abbiamo chiamato queste grandi masse di lavoratori a farsi partecipi in alleanza con la classe operaia di un processo storicamente concreto e preciso che è quello di una rivalutazione del ruolo della cultura, della scienza, della tecnica. Un processo volto alla modifica delle istituzioni culturali per esaltarne il ruolo di liberazione dell'uomo.

Su questa linea, tra l'altro, abbiamo ottenuto sulla scuola risultati anche nell'accordo fra i partiti, introducendo concetti (programmazione, tempo pieno, incompatibilità per i docenti universitari) assai avversati, per il passato, dalla DC. Si tratta di questioni essenziali per una riforma della scuola e dell'Università e su cui vi è un terreno più concreto di impegno e di lotta unitaria. E' una linea che va sostenuta con un saldo ancoraggio alla nostra elaborazione ideale. Ma il nostro è, più in generale, un appello alla battaglia della ragione e cioè la lotta a capire. A capire dunque che anche nelle soluzioni che a noi sembrano le più sbagliate può nascondersi un problema vero, non visto o

senza un impegno assai esteso, sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'impegno ideale, del senso comune, nella discussione e nel confronto delle idee.

Com'è evidente, per il nostro Paese, non si può pensare di risolvere i problemi della cultura, della scienza, della tecnica, della politica, della economia, della società, della vita, senza un impegno assai esteso, sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'impegno ideale, del senso comune, nella discussione e nel confronto delle idee.

Sintini

E' vero che c'è stato un recupero nell'orientamento generale del partito e delle masse negli ultimi mesi. In questo recupero si è riflesso anche nel dibattito congressuale dei sindacati. Questa è certo la condizione per una piena comprensione dell'impulso tra i partiti. Ma c'è da lavorare molto in queste settimane per far conoscere i contenuti dell'intesa e per far superare le resistenze politiche, sociali ed economiche che si oppongono alla piena e rapida attuazione degli impegni programmatici.

Dobbiamo fronteggiare un atteggiamento passivo di molti democristiani che tendono a dare una versione riduttiva dell'intesa; esiste anche in molti dirigenti del PSI una sottovalutazione della intesa che deve preoccuparci.

In questo enorme lavoro politico un punto centrale deve essere il rapporto tra PCI e PSI, tenendo conto che tale rapporto unitario muta: la cornice della intesa programmatica, per certi aspetti, stimola elementi di concorrenzialità che possono avere del positivo se condotti con un confronto aperto e chiaro sul terreno delle cose, e cioè di grandi temi, essenziali per le sue implicazioni trasformatrici, è l'attuazione della legge n. 382.

Non a caso, comunque, è sorto l'appello sulla repressione. Il punto centrale di tutta la campagna, il terreno su cui si cerca di unificare forze moderate e conservatrici con forze estremizzate è quello della libertà e della sua concezione. Si tratta, certo, di manovre pretestuose. Tuttavia non vi è solo questo: turbamenti, incertezze, problemi sorgono — dobbiamo saperlo — da interrogativi di fondo sul modo di essere delle società capitalistiche da un lato e per altri versi delle società socialiste.

Vi è una crisi che pone in discussione vecchie certezze. E c'è chi a questo proposito cerca o di farci regredire su posizioni dogmatiche o di farci rinunciare al nostro piano ideale per spingerci a un'accelerazione dell'esistenza. A entrambi questi tentativi abbiamo risposto: sul piano politico ottenendo — con l'accordo — un successo della linea unitaria che la nostra e impegnandoci lottando per attuare le possibilità innovatrici. Sul piano ideale abbiamo reagito proponendo la discussione sul progetto a medio termine e cioè una verifica concreta dei valori e delle politiche che si vogliono porre a fondamento di un processo di trasformazione del Paese. In questo quadro abbiamo proposto un nuovo ruolo per le grandi masse dei lavoratori intellettuali. E' del tutto falso che la nostra proposta consista in una richiesta di fiancheggiamento. Anzi, è vero esattamente il contrario: che abbiamo chiamato queste grandi masse di lavoratori a farsi partecipi in alleanza con la classe operaia di un processo storicamente concreto e preciso che è quello di una rivalutazione del ruolo della cultura, della scienza, della tecnica. Un processo volto alla modifica delle istituzioni culturali per esaltarne il ruolo di liberazione dell'uomo.

Su questa linea, tra l'altro, abbiamo ottenuto sulla scuola risultati anche nell'accordo fra i partiti, introducendo concetti (programmazione, tempo pieno, incompatibilità per i docenti universitari) assai avversati, per il passato, dalla DC. Si tratta di questioni essenziali per una riforma della scuola e dell'Università e su cui vi è un terreno più concreto di impegno e di lotta unitaria. E' una linea che va sostenuta con un saldo ancoraggio alla nostra elaborazione ideale. Ma il nostro è, più in generale, un appello alla battaglia della ragione e cioè la lotta a capire. A capire dunque che anche nelle soluzioni che a noi sembrano le più sbagliate può nascondersi un problema vero, non visto o

senza un impegno assai esteso, sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'impegno ideale, del senso comune, nella discussione e nel confronto delle idee.

Com'è evidente, per il nostro Paese, non si può pensare di risolvere i problemi della cultura, della scienza, della tecnica, della politica, della economia, della società, della vita, senza un impegno assai esteso, sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'impegno ideale, del senso comune, nella discussione e nel confronto delle idee.

Com'è evidente, per il nostro Paese, non si può pensare di risolvere i problemi della cultura, della scienza, della tecnica, della politica, della economia, della società, della vita, senza un impegno assai esteso, sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'impegno ideale, del senso comune, nella discussione e nel confronto delle idee.

Barbieri

Si sono certamente avute — ha detto il compagno Barbieri — minori difficoltà di orientamento fra i lavoratori dopo la firma degli accordi, di quanto si sia avuto dopo il varo del governo delle astensioni, e cioè, per una maggiore capacità di incidere del nostro partito tra le masse popolari. Emergono però due dati, uno positivo e l'altro negativo. Il primo è quello relativo ad un maggior isolamento dell'estremismo e ad una perdita di mordente fra le masse lavoratrici della loro politica di rifiuto degli accordi e di scontro frontale con il secondo dato, quello negativo, si riferisce alla «confusione» ancora esistente all'interno delle organizzazioni sindacali. Vi è qui una preoccupante oscillazione fra le scelte di grande respiro strategico (come quelle contenute nelle vertenze dei grandi gruppi) e l'incapacità di dare continuità a questi orientamenti nel complesso delle lotte dei lavoratori nel senso di una radicale trasformazione della società e dei suoi rapporti di produzione. Ciò è a volte aggravato da una sorta di illusione «sessantottesca» delle forme di lotta relativamente facili che allora furono momenti positivi per la rottura di equilibri repressivi, ma che oggi si traducono in un attacco alla produzione piuttosto che in lotta politica per allargare la mobilitazione e il coinvolgimento delle masse dei cittadini oltreché dei lavoratori. Vi è ancora l'illusione della «spallata risolutrice» che sostituisce a una lotta ma si costruisce di un rapporto di classe di dimensioni nazionali necessaria soprattutto nelle vertenze delle partecipazioni statali.

Se queste tendenze non fossero battute si creerebbe un terreno fertile alla sfiducia e al corporativismo. Un dato concreto del permanere di queste difficoltà lo si trova nell'atteggiamento negativo di alcuni sindacati a partecipare alle conferenze di produzione e nel rifiuto di momenti di confronto fra aziende, partiti e sindacato. E' necessario quindi compiere fra i lavoratori una vasta campagna per far conoscere l'accordo raggiunto fra i partiti e la necessità della mobilitazione affinché questo accordo trovi piena attuazione. Se questo non si facesse si cadrebbe inevitabilmente in un atteggiamento attendista e fideistico atteso in una nuova fase politica, magari con PCI al governo, fede nell'automatica soluzione dei problemi del paese e quindi incapace per il partito di saldare la fase di governo con quella di lotta.

A proposito delle polemiche che operi nella scuola può dire che tale istituzione sia politicamente neutrale. Anche politicamente l'insuccesso è stato clamoroso: la scuola di élite, nel momento in cui ha cercato di sottrarre ai contenuti della cultura, è diventata una scuola di nessuno cioè una «non scuola» autorizzandosi con ciò a credere che la sua trasformazione non sia, in fatti, impossibile.

Concludendo, credo che siano utili alcune precisazioni. 1) Una scuola rinnovata nei contenuti, ma con contenuti elementari certi schemi o regole che non sono appartenenti alla scuola tradizionale (dalla quale peraltro originano di noi ha imparato qualcosa) ma sono le condizioni senza le quali il concetto di scuola viene meno.

2) La soppressione delle condizioni suddette crea il caos e mortifica, in primo luogo, le attese di autentica promozione culturale e spirituale presenti nei lavoratori ai quali è precluso, per ogni mo-

diamento, di orientamento sia intorno ai temi immutabili dell'accordo programmatico o a quelli della riforma e del decentramento dello Stato. Occorre far comprendere fino in fondo che siamo di fronte a un salto di qualità nella nostra azione, e che l'ingresso del movimento operaio nella sfera delle decisioni impone non soltanto compiti assai più estesi alle nostre organizzazioni e ai nostri compagni, ma anche compiti per molti versi qualitativamente nuovi per i quali bisogna saperci attrezzare. Per questo dobbiamo saper cogliere ogni occasione di contatto, di comunicazione e di informazione di rapporti di massa. La campagna dei festival dell'Unità, che è in corso con grande e significativo successo in tutto il Paese, è una di queste occasioni, anzi oggi la principale. L'enorme affluenza, l'appassionata partecipazione che caratterizzano i dibattiti in atto — a migliaia e migliaia — nei festival debbono spingerci a farne momenti di chiarimento, di confronto, per il superamento delle incertezze residue e per dare le giuste risposte alle mistificazioni e agli attacchi che da vari parti provengono.

Il rilancio del movimento passa necessariamente attraverso l'acquisizione di una consapevolezza nuova della particolare situazione nella quale siamo oggi chiamati ad operare.

Per quanto riguarda Roma mi pare che ci siano le condizioni per un'ampia e costruttiva mobilitazione. La manifestazione per l'ordine democratico è stata il primo passo per il grado di partecipazione e per il vasto schieramento unitario (forze politiche, Comuni, associazioni democratiche) ma, anche perché essa è stata l'atto terminale di una diffusa campagna di dibattito sui temi dello Stato e di una mobilitazione unitaria che ha coinvolto la gente nei quartieri, nei luoghi di lavoro, le donne in particolare.

In questa occasione abbiamo potuto verificare le potenzialità di nuove forze democratiche, determinate dalla partecipazione attiva delle consultazioni femminili in cui sono presenti donne democratiche di ogni orientamento ideale e politico.

Pavolini

Il raggiungimento dell'intesa programmatica costituisce un successo importante della nostra politica e della nostra azione. Dal valore del significato dell'accordo vi è una certa consapevolezza nel partito e nell'opinione pubblica, ma sussistono zone di esitazione e di atterimento che vanno affrontate e superate. In questo quadro, un'attenzione particolare va rivolta alle inquietudini che si manifestano nel partito socialista e più in generale, in quella che viene definita «area socialista». E' vero, come ha detto Chiaromonte, che un fatto essenziale per la realizzazione stessa dell'accordo è stata la posizione netta assunta dal PSI per la fine di ogni discriminazione a sinistra e quindi a favore dei comunisti. Ma è anche vero che si manifestano orientamenti contraddittori, i quali lasciano spazio a tentazioni rassicuranti, hanno ripercussioni nel mondo sindacale, e così via. Dobbiamo approfondire questi aspetti, da un lato liquidando ogni eventuale atteggiamento di insofferenza nelle nostre file, dall'altro lato con limitazioni e in forme di dibattito su temi psicologici. Alcuni dati sono obiettivi e non rappresentano forzature propagandistiche. E' un dato obiettivo che la novità della situazione è costituita dal fatto che per la prima volta dopo trent'anni si è giunti a un accordo al quale hanno partecipato insieme il PCI e il PSI. E' un dato obiettivo e ben giustificato l'obiettivo e ben giustificata la profonda e diffusa diffidenza nei confronti della DC e dei suoi comportamenti.

Dunque devono essere chiare due cose. La prima è la questione della prospettiva, nel senso di ribadire che la nostra visione strategica esclude ogni ipotesi sia di bipolarismo sia di qualche «Grande Coalizione» e che la parte integrante della nostra concezione una reale articolazione delle forze democratiche, in cui è presente ineliminabile la componente socialista (va semmai superata la denominazione corrente e ingannevole di «componente laica» in quanto non si fonda su rapporti di politica che sono tutti, in quanto tali, «laici»). Vi è anzi qui la originalità specifica della nostra proposta strategica, strettamente legata alle caratteristiche e alle tradizioni del nostro Paese, da Gramsci e Togliatti fino a oggi. La seconda cosa da tenere ben chiara è che il problema dell'attuazione dell'accordo e di ogni ulteriore passo avanti si pone in termini di lotta, e che nella lotta vi deve rinalzarsi l'indispensabile unità tra le forze di sinistra. E' questa unità che ha permesso di andare alla trattativa e all'accordo con la DC, un'unità che rifiuta ogni ritorno, comunque presentato o mascherato, a esperienze di centrosinistra. In questo ambito occorre sviluppare i rapporti con i compagni socialisti, in una discussione ampia, serena, aperta ad esempio, su temi come il nostro «progetto» a medio termine, attorno alle intese negli enti locali e regionali, attorno ai problemi dello sviluppo economico e dello Stato, attorno alle questioni dell'Europa.

Nei confronti del partito e dell'opinione pubblica dobbiamo aprire una stagione impegnativa di informazione, di

scuola profondamente rinnovata e risanata. Alcune scadenze, in questo senso, si stanno avvicinando. Basti pensare alle elezioni scolastiche previste per dicembre e alla campagna elettorale che avrà inizio già a ottobre. Saranno oltre 18 milioni di persone impegnate nel voto (fra studenti, familiari, insegnanti e personale non insegnante) per eleggere ben 13.300 consigli di circolo e di istituto e centinaia di consigli di distretto e di consigli provinciali scolastici. Bisogna prepararsi a quella scadenza attraverso un tenace lavoro unitario nella scuola. Non si può infatti dimenticare che vi sono e vi saranno certamente forze che tenteranno di fare della scuola il terreno privilegiato di iniziative provocatorie ed eversive, contro gli istituti della democrazia. E così pure non va ignorato il nuovo impegno di forze cattoliche e della massoneria ecclesiastica per il futuro della scuola privata, e più in generale per promuovere liste di concentrazione cattolica ideologicamente caratterizzate.

E' necessario dunque un tenace lavoro per schieramenti e programmi unitari a ogni livello. Siamo avversi alle divisioni ideologiche, ai blocchi clericali come a quelli dei radicali-laici. Ciò che occorre è lo sforzo concorde di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, per ricostruire la scuola, per raccogliere a sinistra l'esigenza di ordine e di produttività, per un profondo rinnovamento. Ciò che occorre è l'unità di sforzi di tutte le forze democratiche per fare degli strumenti di democrazia scolastica occasione di un nuovo e positivo rapporto fra i giovani e le istituzioni.

Per andare avanti in questa direzione, per elevare il grado di consapevolezza di tutti gli elementi del partito e del territorio dell'accordo è necessario uno sforzo particolare per rendere espliciti alle grandi masse i nessi tra i contenuti generali, gli obiettivi prioritari d'intervento stabiliti nell'accordo, con i bisogni e le attese delle masse stesse. E così i grandi temi devono, più rapidamente possibile, divenire patrimonio e terreno di lotta delle più vaste masse. E uno di questi temi, essenziale per le sue implicazioni trasformatrici, è l'attuazione della legge n. 382.

E' stata da più parti sottolineata — ha detto la compagna Marisa Rodano — la necessità di una nostra azione perché sia reso più chiaro alle masse popolari il valore di questa intesa, il rapporto fra i partiti democratici. In questo senso va detto che esso è il segno più visibile di un processo profondo, in corso non da oggi, di inversione di quella tendenza nella politica italiana — di discriminazione dei comunisti — che la DC ha cercato di fare l'asse della storia politica del nostro Paese dal 1947 in poi.

Certo, resta la contraddizione fra i contenuti dell'accordo e un governo di soli dc. Sono presenti anche limiti che non vanno ignorati. Ma si tratta in ogni caso di un terreno profondamente nuovo e molto avanzato di lotta e di azione politica. Non è certo per caso che fin dal primo momento si sono manifestate reazioni, anche dure, di settori della DC (si pensi a quanto accaduto nel dibattito sulla 382 o per la vicenda Montedison). E' per questo che occorre oggi un grande sforzo di iniziativa e mobilitazione per realizzare i contenuti di quell'intesa. Essa non deve però essere di contrapposizione fra noi e i socialisti da una parte e la DC dall'altra. Quell'iniziativa va intesa invece come un confronto serrato fra un complesso di forze (anche all'interno della DC) che quell'accordo hanno voluto e vogliono realizzare nei fatti e l'insieme di forze che invece vi si oppongono.

Nella relazione del compagno Chiaromonte si è accennato ai principi contenuti nell'accordo in relazione alla riforma della scuola media superiore e dell'università. Neanche in questo campo sono mancati i tentativi di contraddire l'intesa, attraverso la riproposizione della linea di Malifatti. Ma anche in questo caso l'intesa offre il terreno perché anche sulla questione della scuola secondaria vengano isolati quei settori che nella DC vogliono sabotare l'accordo.

Rodano

Non c'è dubbio — ha detto la compagna Prisco — che il compito fondamentale di fronte al quale si trova oggi il Partito è quello di suscitare il massimo dell'orientamento della popolazione attorno ai termini dell'accordo politico e programmatico.

La nostra iniziativa non può però essere rivolta solamente al Partito, non possiamo permettere in alcun modo che ci siano strati di lavoratori, di donne, di popolo non pienamente consapevoli del profondo significato dei contenuti dell'intesa.

Si tratta di estendere l'opera di informazione, il dibattito e la mobilitazione facendo leva sul valore politico e sui contenuti e gli obiettivi che l'accordo pone, i quali per essere attuati hanno bisogno di essere sostenuti da una vigile e attiva partecipazione popolare, che sappia

esprimersi in movimenti e iniziative il cui grado di unità sia più avanzato rispetto al passato.

L'estensione del carattere unitario di ampi e articolati movimenti di massa è oggi possibile in quanto lo consente l'accordo tra i partiti ma, al tempo stesso, è indispensabile perché si battono le resistenze e i contrattacchi emergenti all'interno di alcune forze politiche e in certe componenti della società.

E' necessario perciò che ci sia la più ampia comprensione del terreno nuovo, più avanzato nel quale dovremo organizzare le lotte, della stessa qualità nuova dei problemi. In questa direzione vanno superati i residui di atterimento emersi subito dopo il 20 giugno.

Il rilancio del movimento passa necessariamente attraverso l'acquisizione di una consapevolezza nuova della particolare situazione nella quale siamo oggi chiamati ad operare.

Per quanto riguarda Roma mi pare che ci siano le condizioni per un'ampia e costruttiva mobilitazione. La manifestazione per l'ordine democratico è stata il primo passo per il grado di partecipazione e per il vasto schieramento unitario (forze politiche, Comuni, associazioni democratiche) ma, anche perché essa è stata l'atto terminale di una diffusa campagna di dibattito sui temi dello Stato e di una mobilitazione unitaria che ha coinvolto la gente nei quartieri, nei luoghi di lavoro, le donne in particolare.

In questa occasione abbiamo potuto verificare le potenzialità di nuove forze democratiche, determinate dalla partecipazione attiva delle consultazioni femminili in cui sono presenti donne democratiche di ogni orientamento ideale e politico.

Rodano

Non c'è dubbio — ha detto la compagna Prisco — che il compito fondamentale di fronte al quale si trova oggi il Partito è quello di suscitare il massimo dell'orientamento della popolazione attorno ai termini dell'accordo politico e programmatico.

La nostra iniziativa non può però essere rivolta solamente al Partito, non possiamo permettere in alcun modo che ci siano strati di lavoratori, di donne, di popolo non pienamente consapevoli del profondo significato dei contenuti dell'intesa.

Si tratta di estendere l'opera di informazione, il dibattito e la mobilitazione facendo leva sul valore politico e sui contenuti e gli obiettivi che l'accordo pone, i quali per essere attuati hanno bisogno di essere sostenuti da una vigile e attiva partecipazione popolare, che sappia

esprimersi in movimenti e iniziative il cui grado di unità sia più avanzato rispetto al passato.

L'estensione del carattere unitario di ampi e articolati movimenti di massa è oggi possibile in quanto lo consente l'accordo tra i partiti ma, al tempo stesso, è indispensabile perché si battono le resistenze e i contrattacchi emergenti all'interno di alcune forze politiche e in certe componenti della società.

E' necessario perciò che ci sia la più ampia comprensione del terreno nuovo, più avanzato nel quale dovremo organizzare le lotte, della stessa qualità nuova dei problemi. In questa direzione vanno superati i residui di atterimento emersi subito dopo il 20 giugno.

Il rilancio del movimento passa necessariamente attraverso l'acquisizione di una consapevolezza nuova della particolare situazione nella quale siamo oggi chiamati ad operare.

Per quanto riguarda Roma mi pare che ci siano le condizioni per un'ampia e costruttiva mobilitazione. La manifestazione per l'ordine democratico è stata il primo passo per il grado di partecipazione e per il vasto schieramento unitario (forze politiche, Comuni, associazioni democratiche) ma, anche perché essa è stata l'atto terminale di una diffusa campagna di dibattito sui temi dello Stato e di una mobilitazione unitaria che ha coinvolto la gente nei quartieri, nei luoghi di lavoro, le donne in particolare.

In questa occasione abbiamo potuto verificare le potenzialità di nuove forze democratiche, determinate dalla partecipazione attiva delle consultazioni femminili in cui sono presenti donne democratiche di ogni orientamento ideale e politico.

Rodano

Non c'è dubbio — ha detto la compagna Prisco — che il compito fondamentale di fronte al quale si trova oggi il Partito è quello di suscitare il massimo dell'orientamento della popolazione attorno ai termini dell'accordo politico e programmatico.

La nostra iniziativa non può però essere rivolta solamente al Partito, non possiamo permettere in alcun modo che ci siano strati di lavoratori, di donne, di popolo non pienamente consapevoli del profondo significato dei contenuti dell'intesa.

Si tratta di estendere l'opera di informazione, il dibattito e la mobilitazione facendo leva sul valore politico e sui contenuti e gli obiettivi che l'accordo pone, i quali per essere attuati hanno bisogno di essere sostenuti da una vigile e attiva partecipazione popolare, che sappia

esprimersi in movimenti e iniziative il cui grado di unità sia più avanzato rispetto al passato.

L'estensione del carattere unitario di ampi e articolati movimenti di massa è oggi possibile in quanto lo consente l'accordo tra i partiti ma, al tempo stesso, è indispensabile perché si battono le resistenze e i contrattacchi emergenti all'interno di alcune forze politiche e in certe componenti della società.

E' necessario perciò che ci sia la più ampia comprensione del terreno nuovo, più avanzato nel quale dovremo organizzare le lotte, della stessa qualità nuova dei problemi. In questa direzione vanno superati i residui di atterimento emersi subito dopo il 20 giugno.

Il rilancio del movimento passa necessariamente attraverso l'acquisizione di una consapevolezza nuova della particolare situazione nella quale siamo oggi chiamati ad operare.

Per quanto riguarda Roma mi pare che ci siano le condizioni per un'ampia e costruttiva mobilitazione. La manifestazione per l'ordine democratico è stata il primo passo per il grado di partecipazione e per il vasto schieramento unitario (forze politiche, Comuni, associazioni democratiche) ma, anche perché essa è stata l'atto terminale di una diffusa campagna di dibattito sui temi dello Stato e di una mobilitazione unitaria che ha coinvolto la gente nei quartieri, nei luoghi di lavoro, le donne in particolare.

In questa occasione abbiamo potuto verificare le potenzialità di nuove forze democratiche, determinate dalla partecipazione attiva delle consultazioni femminili in cui sono presenti donne democratiche di ogni orientamento ideale e politico.

Lettere all'Unità

I farmacisti non titolari e la riforma sanitaria. Una redazione dell'Unità. Un gruppo di farmacisti romani in seguito al dibattito, sorto da più mesi, sulle varie proposte di legge di riforma sanitaria, presentate in Parlamento dal governo, dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PDUP, decide di sottoscrivere un'opzione per quella del Partito comunista, in quanto interprete della linea politica del sindacato provinciale confederale dei farmacisti, in attesa di costituzione della sezione nazionale.

In particolare l'art. 18 di suddetta proposta, al quarto comma, prevede, facendo salvi i diritti degli attuali titolari di farmacia, facendo salvo il principio democratico socialista e pluralista della società italiana, che, dall'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, le nuove sedi farmaceutiche, e quelle che si renderanno vacanti, vengono gestite dai Comuni, singoli o associati, e che, a seguito di firma da una riserva, in quanto la differenza di mezzi finanziari fra singoli Comuni, si può creare una discriminazione a sfavore dei Comuni meno abbienti, e suggerisce che tale questione venga cercata dalle Regioni (come nel progetto governativo), in possesso di più adeguati mezzi finanziari.

La pubblicazione dell'esercizio farmaceutico, se attuata in maniera seria, costante e progressiva (proprio come prevede la proposta di legge del governo), non è un'alternativa alla nazionalizzazione (retrocesso costoso), può porre le basi per un radicale passaggio di potere alla gestione pubblica.

La stragrande maggioranza dei farmacisti iscritti agli albi professionali provinciali sono farmacisti dipendenti e rurali, che portano avanti proprie proposte, spesso in contrasto con quelle di molti ordini provinciali e della FI (Federazione degli ordini provinciali dei farmacisti italiani), anche se questi ordini, in questa sede, si sono retrogradiati, sono riusciti finora a mantenere un equilibrio, seppur precario, tra la minoranza dei farmacisti, attestata ancora su posizioni tradizionali e sorpassate.

La conclusione, si rivolge un elogio ai deputati Triva, Patolli e Abbiati, della commissione ristretta sulla riforma della Camera, e del loro impegno per l'elaborazione di tale proposta di legge e si chiede al Partito comunista, in sede di unità nazionale, di farsi carico di una iniziativa di tipo legislativo di legge di riforma sanitaria, di battersi il più possibile perché non sia soffocata dal silenzio della propria assemblea legislativa. La proposta di legge per la pubblicazione dell'esercizio farmaceutico, confortato, in ciò, da una serie di interpreti, si auspica che il Parlamento si occupi delle aspettative del Paese e di molti farmacisti.

ANTONIO LUCISANI, MARISSA PIETRANGELI, ANTONIO LUCISANI (Roma)

Siamo davvero arrivati alla «scuola di nessuno»? Cara Unità, sono un compagno, insegnante di scuola media ordinaria, che da anni e vorrei intervenire nella polemica in corso sul giornale.

Io mi sono fatto l'opinione che, nel partito, dopo un iniziale ambiguo rapporto con il movimento studentesco intorno al '70, poi abbia compreso quanto era deleterio per l'istituzione di scuola ed essenziale per le nostre istituzioni secondarie, coprire o anche semplicemente non porsi a certe spinte lassiste e disgregatrici portate avanti da gruppi irresponsabili e senza senso di responsabilità. Ad esempio quando si ha a che fare con le «brigate rosse», che poi in realtà sono nere, io penso proprio che sia necessario un atteggiamento fermo, senza andare troppo per il sottile.

Fernando SACCHETTI CORDIERI, Bologna. Molti uomini sono feloni, egoisti e fanfaroni, questo è pacifico, anche se mette rabbia, ma, chi li ha resi, via via, tali? Dobbiamo essere noi donne a maturare, dopo di che i nostri «galli» saranno automaticamente svergognati. E ridicolizzati? dott. Raimondo LACCHINI, Saele (Il giudizio però chi si comporta da disfattista e da rigoletto nei confronti della Repubblica italiana. Anche politicamente l'insuccesso è stato clamoroso: la scuola di élite, nel momento in cui ha cercato di sottrarre ai contenuti della cultura, è diventata una scuola di nessuno cioè una «non scuola» autorizzandosi con ciò a credere che la sua trasformazione non sia, in fatti, impossibile.

Condividendo, credo che siano utili alcune precisazioni. 1) Una scuola rinnovata nei contenuti, ma con contenuti elementari certi schemi o regole che non sono appartenenti alla scuola tradizionale (dalla quale peraltro originano di noi ha imparato qualcosa) ma sono le condizioni senza le quali il concetto di scuola viene meno.

2) La soppressione delle condizioni suddette crea il caos e mortifica, in primo luogo, le attese di autentica promozione culturale e spirituale presenti nei lavoratori ai quali è precluso, per ogni mo-

diamento, di orientamento sia intorno ai temi immutabili dell'accordo programmatico o a quelli della riforma e del decentramento dello Stato. Occorre far comprendere fino in fondo che siamo di fronte a un salto di qualità nella nostra azione, e che l'ingresso del movimento operaio nella sfera delle decisioni impone non soltanto compiti assai più estesi alle nostre organizzazioni e ai nostri compagni, ma anche compiti per molti versi qualitativamente nuovi per i quali bisogna saperci attrezzare. Per questo dobbiamo saper cogliere ogni occasione di contatto, di comunicazione e di informazione di rapporti di massa. La campagna dei festival dell'Unità, che è in corso con grande e significativo successo in tutto il Paese, è una di queste occasioni, anzi oggi la principale. L'enorme affluenza, l'appassionata partecipazione che caratterizzano i dibattiti in atto — a migliaia e migliaia — nei festival debbono spingerci a farne momenti di chiarimento, di confronto, per il superamento delle incertezze residue e per dare le giuste risposte alle mistificazioni e agli attacchi che da vari parti provengono.

Il rilancio del movimento passa necessariamente attraverso l'acquisizione di una consapevolezza nuova della particolare situazione nella quale siamo oggi chiamati ad operare.

Per quanto riguarda Roma mi pare che ci siano le condizioni per un'ampia e costruttiva mobilitazione. La manifestazione per l'ordine democratico è stata il primo passo per il grado di partecipazione e per il vasto schieramento unitario (forze politiche, Comuni, associazioni democratiche) ma, anche perché essa è stata l'atto terminale di una diffusa campagna di dibattito sui temi dello Stato e di una mobilitazione unitaria che ha coinvolto la gente nei quartieri, nei luoghi di lavoro, le donne in particolare.

In questa occasione abbiamo potuto verificare le potenzialità di nuove forze democratiche, determinate dalla partecipazione attiva delle consultazioni femminili in cui sono presenti donne democratiche di ogni orientamento ideale e politico.

Nei confronti del partito e dell'opinione pubblica dobbiamo aprire una stagione impegnativa di informazione, di

scuola profondamente rinnovata e risanata. Alcune scadenze, in questo senso, si stanno avvicinando. Basti pensare alle elezioni scolastiche previste per dicembre e alla campagna elettorale che avrà inizio già a ottobre. Saranno oltre 18 milioni di persone impegnate nel voto (fra studenti, familiari, insegnanti e personale non insegnante) per eleggere ben 13.300 consigli di circolo e di istituto e centinaia di consigli di distretto e di consigli provinciali scolastici. Bisogna prepararsi a quella scadenza attraverso un tenace lavoro unitario nella scuola. Non si può infatti dimenticare che vi sono e vi saranno certamente forze che tenteranno di fare della scuola il terreno privilegiato di iniziative provocatorie ed eversive, contro gli istituti della democrazia. E così pure non va ignorato il nuovo impegno di forze cattoliche e della massoneria ecclesiastica per il futuro della scuola privata, e più in generale per promuovere liste di concentrazione cattolica ideologicamente caratterizzate.

E' necessario dunque un tenace lavoro per schieramenti e programmi unitari a ogni livello. Siamo avversi alle divisioni ideologiche, ai blocchi clericali come a quelli dei radicali-laici. Ciò che occorre è lo sforzo concorde di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, per ricostruire la scuola, per raccogliere a sinistra l'esigenza di ordine e di produttività, per un profondo rinnovamento. Ciò che occorre è l'unità di sforzi di tutte le forze democratiche per fare degli strumenti di democrazia scolastica occasione di un nuovo e positivo rapporto fra i giovani e le istituzioni.